

LAVORO ITALIANO NEL MONDO

LAVORO ITALIANO NEL MONDO
PERIODICO TELEMATICO
Iscrizione Tribunale Civile di Roma n. 81/2014
Direttore Responsabile: Alberto Sera
Direzione e redazione: Via Po, 162 Roma
stampa@pec.italuil.it



Anno I | Numero 11 | 1 ottobre 2014

@Se vuoi ricevere Lavoro Italiano nel Mondo
sul tuo indirizzo e-mail compila la scheda
di registrazione sul sito www.italuil.it

ITALIANI E TEDESCHI

“Mi è capitato recentemente di andare a un matrimonio nelle Langhe. La sposa, insegnante elementare, era italiana, torinese per la precisione. Lo sposo, chimico, era tedesco. Si sono conosciuti grazie a un Erasmus in Inghilterra. Lui ha cercato lavoro in Italia per un anno, distribuendo curriculum cui nessuno ha mai risposto. Ha poi trovato in Germania, a Colonia, dove adesso vivono. Lei ha preso il suo brevetto in tedesco e comincerà tra poco a lavorare in una scuola materna.

Al matrimonio, assai festevole, sono arrivati tutti, italiani e tedeschi, con addosso gli stessi vestiti, italiani, e a bordo delle stesse macchine, tedesche. [...] Alcuni tedeschi parlavano italiano — da bene a così così —, nessun italiano parlava tedesco, ma molti se la cavavano con quel poco o tanto di inglese che sapevano. Si sono tutti capiti benissimo”.

Gian Arturo Ferrari - Corriere della Sera - 26 settembre 2014

LA PREVENZIONE È RESPONSABILITÀ SOCIALE

L'Ital è prevenzione e responsabilità sociale. Il Progetto Senologia Responsabile, presentato il 26 settembre a Salerno, l'Ital lo diffonderà nei luoghi di lavoro.

Anna Rea nel chiudere il Convegno organizzato dalla Uil di Salerno ha così commentato l'immagine del manifesto: “È un'immagine di vita il bambino attaccato al seno della mamma. La prevenzione è vita”.

Gerardo Pirone ha letto una frase del *Regimen Sanitatis Salernitanum* (XI Secolo): “Se ti mancano i medici, sono per te medici queste tre cose: l'animo lieto, la quiete, la moderata dieta”. (*Silvia La Ragione*)



SE IL COMMISSARIO DIVENTA UNO STRANIERO

“Le storie di Salvo Montalbano in Puglia? Dal punto di vista paesaggistico potrebbe anche starci, penso a paesi come Otranto o Trani, ma sarebbe come far parlare il commissario letterariamente creato da Andrea Camilleri in tedesco, tale è la differenza dal punto di vista propriamente antropologico tra la Sicilia e la Puglia. Così come in Italia convivono vari Nord (cosa ha a che

vedere il Vicentino con il Cuneese o il Rodigiano con il Savonese?), esiste una molteplicità di Sud, con la Sicilia, appunto, che mostra di essere tutt'altra cosa dalla Puglia. Certo, Federico II Hohenstaufen legò le due regioni in una medesima grandiosa storia, ma le differenze, manifestatesi specialmente all'indomani della seconda guerra mondiale, quando l'Italia cominciò a prendere il



◀ suo vero volto e a mostrare il suo vero carattere, sono davvero enormi. C'è il Barocco che unisce la Sicilia alla Puglia, ma quello siciliano ha una specificità che lo fa assomigliare ai cannoli e alle cassate, smodati dolci che sono in Sicilia sanno fare.

Il barocco, come scrisse il messicano Carlos Fuentes, convive con la miseria più evidente, al contrario del neoclassico, che vuole pulizia e strade ordinate.

E, appunto, in Sicilia il barocco serve a buttare fumo ne-

gli occhi, a nascondere la realtà, camuffarla. Il barocco pugliese ha qualcosa di più «razionale», di più contenuto. No, Montalbano vi si muoverebbe da estraneo.

Il mare Adriatico, dove continuerebbe a fare il bagno nei momenti di tregua, è un'altra cosa a confronto dell'africano Mediterraneo, oggi pescoso di cadaveri, quelli degli extracomunitari in cerca di pace e lavoro”.

Matteo Collura – Corriere della Sera – 17 settembre 2014

FRONTALIERI A CONGRESSO

Stralci della Relazione introduttiva di Raimondo Pancrazio, Segretario Generale Uil Frontalieri, in occasione del II Congresso Nazionale Frontalieri.

“Un sindacato dei frontalieri in grado di occuparsi di tutte le lavoratrici e i lavoratori frontalieri che interessano in entrata e in uscita il territorio nazionale.

Non solo quindi dei frontalieri italiani attivi nei paesi di confine ma anche dei frontalieri attivi in Italia che abitano e risiedono in paesi a noi confinanti.

A differenza di altri paesi europei che sono interessati, prevalentemente, da flussi solo in entrata (Svizzera) o solo in uscita (Slovenia e Croazia), l'Italia è coinvolta da fenomeni di frontalierato sia in uscita che in entrata. [...]

Un fenomeno che oggi in Europa coinvolge oltre 1.200.000 lavoratrici e lavoratori ed in Italia poco meno di 100.000 persone. Un fenomeno in crescita, che sta conoscendo ritmi di sviluppo di tutto rispetto. [...]

Il lavoro frontaliero continua tuttora a presentarsi come una realtà piuttosto lontana dalle Istituzioni, che non hanno finora ritenuto di introdurre una specifica disciplina legislativa che sia in grado di riconoscerne pienamente il valore ed il ruolo che svolge nel contesto economico-sociale delle aree territoriali ove è presente. Al contrario, i pochi e contraddittori provvedimenti governativi adottati

negli ultimi anni in materia fiscale, di sicurezza sociale e di politica del lavoro che hanno coinvolto i lavoratori frontalieri, sono il segno più evidente della insufficiente conoscenza della realtà del fenomeno e della conseguente sottovalutazione dei problemi aperti. [...]

Uno Statuto – dei lavoratori frontalieri - che diventi il punto di riferimento per portare avanti negoziati internazionali in grado di produrre accordi che prevedano specificatamente una disciplina del lavoro frontaliero.

Un tavolo di confronto con il Governo, è questo un punto molto importante, che veda il diretto coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e delle regioni territorialmente coinvolti, che sono poi i veri soggetti che hanno una conoscenza diretta della realtà del lavoro frontaliero. [...]

“Precise richieste della nostra organizzazione al Governo italiano e, secondo le rispettive competenze, anche alle Regioni e agli enti territoriali, per il superamento degli ostacoli alla mobilità dei lavoratori frontalieri che interessano in entrata ed in uscita il territorio nazionale.[...]

Per tutelare al meglio i lavoratori frontalieri, un altro importante fronte d'impegno più specificamente sindacale deve essere per noi quello dei CSIR – i Consigli Sindacali Interregionali -, costituiti dalle strutture regionali dei sindacati al di qua e al di là dei confini.”

ADESSO PARTO

Milleduecento euro a fondo perduto da poter spendere per un corso di lingua inglese, acquistare un biglietto aereo di solo andata per la città estera prescelta e per sostenere le iniziali spese di vitto e alloggio.

Questo il progetto “Adesso parto” promosso dal Comune di Elmas, un piccolo centro in Sardegna e finalizzato a sostenere chi vuole fare un'esperienza di lavoro all'estero al fine di formarsi professionalmente e mantenere anche l'opportunità di tornare in Italia con una professionalità ben definita. L'iniziativa ha suscitato non poche critiche e tutte con lo

stesso leitmotiv di fondo: è un incentivo allo spopolamento dei paesi, un incoraggiamento a lasciare l'Italia per non tornare, un fallimento del sistema. Può darsi.

Sicuramente l'assenza di lavoro in Sardegna dove il tasso di disoccupazione, secondo i dati Istat aggiornati ad agosto è arrivato al 17,5%, è un problema reale che costringe a provarle tutte pur di offrire un'occasione in più per un futuro migliore, non necessariamente lontano dall'Italia.

Una visione troppo romantica di interpretare le cose? Forse. *(Silvia La Ragione)*



SILICON VALLEY

Innovatori, manager, startupper, imprenditori con il DNA italiano della Silicon Valley, parte meridionale della San Francisco Bay Area.

La prima tappa del viaggio in America del Premier Renzi è stata con i nostri talenti emigrati, cervelli imprenditoriali italiani che ricoprono incarichi importanti in aziende leader nel campo dell'innovazione, tecnologia e sviluppo.

Una comunità, secondo il censimento fatto dal console Mauro Batocchi, di almeno 5.000 connazionali che lavorano nelle aziende tecnologiche o nelle professioni accademiche e di ricerca.

Un patrimonio di giovani Made in Italy che hanno trovato negli USA le condizioni ideali per sviluppare il loro talento, emigrati per amore delle sfide impossibili: cambiare il mondo divertendosi e possibilmente facendo fortuna.

Esempi di successo con i quali confrontarsi per trovare la ricetta giusta per far crescere l'Italia che si impoverisce sempre di più dei suoi migliori cervelli.

Tra gli italiani che il Premier Renzi ha incontrato c'è Francesco Lacapra, vicepresidente e Cto di Peaxy azienda che crea software specifici e di ultima generazione, Valeria Sandei Amministratore delegato di Almax del Gruppo Almax, leader italiano nell'Information & Communication Technology e Andrea Calcagno, chief executive della Cloud4Wi, società partita da Pisa che ha ottenuto

un finanziamento di 4 milioni di dollari da United Ventures. Quali consigli utili? Non tentare di replicare in Italia il modello "Silicon Valley" ma di imparare magari dall'India su come migliorare la qualità dell'istruzione scientifica e tecnologica o da Israele che ha puntato sullo sviluppo del software, una attività che è possibile fare anche da casa, con un computer di 500 euro e costituirebbe una valida alternativa di sbocco occupazionale al Sud Italia, che sconta i tradizionali handicap relativi all'arretratezza della logistica. Chi ha investito se stesso puntando su innovazione e sviluppo e per questo è emigrato in luoghi con una spiccata vocazione tecnologica, come la Silicon Valley, è disposto a rischiare pur di vivere in una società che verifica se sei capace a fare e premia il saper fare bene. Senza questo presupposto è meglio rinunciare all'idea di far tornare indietro i nostri cervelli finiti all'estero, ma di incentivare i giovani che sono in Italia sviluppando magari modelli misti che utilizzano l'Italia come serbatoio di ricerca e investire per attrarre talenti dall'estero.

Nella Silicon Valley c'è un pezzo dell'Italia dinamica, vitale innovativa. Una prova del funzionamento delle nostre università che continua a sfornare competenze professionali di primo livello. Un dimostrazione dell'inefficienza del nostro Paese di non metterle a frutto. Uno spreco che non possiamo più permetterci. *(Gabriele Di Mascio)*

RISPOSTA A CHI DENIGRA I PATRONATI

L'On. Fabio Porta, Parlamentare eletto dalle comunità italiane all'estero in Sud America, risponde ai microfoni di *Italialavorotv/Italiannetwork* sulle prossime elezioni dei Comites e sul ruolo dei Patronati all'estero.

"I patronati italiani all'estero hanno avuto in tutti questi anni un ruolo forse meno conosciuto per aspetti concreti ed invece più esaltato e criticato per aspetti legati a polemiche elettorali. In realtà i Patronati sono legati ad una tradizione di sostegno al Terzo Settore ed alla Società civile italiana alle collettività italiane ed anche alle collettività italiane all'estero. Hanno svolto un servizio a volte di supplenza, a volte di sostegno, a volte di collaborazione alla rete consolare e anche all'informazione delle nostre collettività sia sul versante delle pensioni, dell'assistenza, che dei servizi più generali.

Mi è sembrato quindi veramente strano e talvolta offensivo per chi conosce veramente il lavoro serio di volontariato in tanti casi e di prossimità fatto da queste organizzazioni alle nostre collettività di ridurre il tutto ad un'intenzione, ad una volontà da parte di questo organismo di strumentalizzare il voto e la partecipazione politica degli italiani

all'estero. Il Patronato fa il lavoro che qualsiasi organizzazione della società civile farebbe in termini di assistenza e di informazione e non gli si può impedire naturalmente di essere dei soggetti attivi nel senso più ampio della parola. In questo momento, per esempio, se i Patronati si sono sempre contraddistinti per essere luoghi di informazione ed a volte anche di educazione alla partecipazione, alla fruizione dei diritti, in questo momento fanno una campagna informativa ed anche di sostegno alla partecipazione più ampio al voto per i Comites non fanno altro che esercitare un diritto - dovere che la nostra Costituzione da sia ai singoli cittadini che anche ai soggetti collettivi.

Io rimango veramente basito e talvolta anche indispettito da chi in questi anni si è divertito ad attaccare queste organizzazioni serie, fatte di persone serie.

Poi si può anche provare a buttare l'acqua sporca con tutto il bambino, cioè ad utilizzare casi singoli per buttare fango su tutto il resto ma non ho visto altrettanta determinazione di qualche altro personaggio.

A volte anche di qualche parlamentare, nel denunciare i tentativi di interferenza sul voto all'estero da parte di grup-



più criminali, gruppi di potere, lobby politiche locali, movimenti politici creati ad arte soltanto per appropriarsi di un consenso che potrebbe poi essere utilizzato per altri fini. Questi sono i veri fattori inquinanti del voto all'estero. Basta andare a vedere i consensi o le liste elettorali, o la partecipazione al voto in tante aree del mondo. Attaccare o accusare i Patronati è veramente grave e credo che anche dire le cose false sapendo di mentire. Quindi anche nel mio ruolo di Presidente del Comitato degli Italiani all'estero della Camera mi sento di fare un plauso rispetto alle organizzazioni di Patronato espressione di sindacati, di organizzazioni di categoria, tutti i Patronati nel loro complesso per il grande lavoro che hanno fatto e sono certo che proprio nel momento di

razionalizzazione della riduzione della rete consolare questi istituti rappresentino un punto di riferimento importante come lo sono i Comites e come lo sono le strutture della presenza italiana all'estero.

Noi siamo spesso un Paese autolesionista e quindi vogliamo distruggere quello che altri Paesi al mondo ci invidiano, come il nostro sistema di rappresentanza e strutture come i Patronati che danno servizi e supporto alle nostre collettività all'estero.

Sarebbe veramente autolesionista perseguire questa strada. Ma io credo - al contrario - che presto ci sarà un accordo tra i Patronati e quella sarà la migliore risposta a chi fa della denigrazione su basi polemiche personali od oggetto della propria attività politica.”

IL SOGNO DI DANZICA/1

Siamo sul Mar Baltico, a Danzica, città dal ruolo storico importante: fu qui che nel 1939 si scatenò la Seconda Guerra Mondiale e, sempre qui, che nel 1980 nacque il movimento operaio Solidarnosc.

Al seminario italo-polacco, organizzato proprio da Solidarnosc, “Quadro di azioni sull'occupazione giovanile - preparazione all'implementazione”, l'Ital Uil ha discusso di come ridare slancio ai sogni dei giovani.

Ma anche il Patronato Ital Uil a Danzica ha sognato: tutelare e assistere lavoratori e cittadini, significa anche adattarsi ai loro nuovi bisogni e, quello primario per i nostri giovani è al giorno d'oggi, l'accesso al lavoro.

Abbiamo dunque immaginato, grazie anche al costante scambio di esperienze con i nostri amici polacchi, un

Patronato che alla luce del suo nuovo ruolo nel mercato del lavoro possa cooperare concretamente con il sistema pubblico per ridare slancio all'occupazione giovanile e offrire ai giovani tutta la sua esperienza ed il suo contributo, ad esempio: diffondendo un'informazione completa in materia di diritti, al fine di promuovere una cultura civica tra i giovani in ingresso nel mercato del lavoro; mettendo a disposizione sistemi di informazione sul mercato del lavoro e di orientamento volti a migliorare l'occupabilità e a ridurre gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro, nonché di competenze; sostenendo i giovani nell'accesso alle opportunità professionali e formative presenti nel mercato del lavoro, nonché ai percorsi di mobilità internazionale. *(Viviana Toia)*

IL SOGNO DI DANZICA/2

Ritorno in Italia dopo aver partecipato con 3 compagni della Uil e dell'Ital al Seminario Internazionale “Quadro di Azioni sull'Occupazione Giovanile – preparazione all'implementazione”, che si è tenuto a Danzica nelle giornate del 30 settembre – 1° ottobre 2014.

Il seminario, promosso e organizzato da Solidarnosc, ha visto impegnati molti rappresentanti sindacali polacchi di varie aziende tra le quali l'agguerrita categoria dei minatori, di sicuro la più rappresentativa e la più forte sindacalmente. L'impatto con la Polonia è stato importante: appena salita sul taxi che mi avrebbe portata in Hotel, il tassista, un simpatico signore di circa 50 anni, mi chiede in un buon inglese “In Polonia per lavoro?” “Sì, sono qui per lavorare insieme a Solidarnosc” e lui mi risponde fiero “Solidarnosc is freedom”.

L'ha detto con orgoglio, con energia. Questa energia mi

ha conquistata ed ha accompagnato tutta la mia permanenza in questo paese che ancora risente della dominazione sovietica anche se prova ad entrare nella modernità. Vedere tutti questi giovani sindacalisti, che vengono chiamati “leader” nelle loro aziende, confrontarsi tra loro e con noi sui temi della disoccupazione giovanile mi ha trasmesso una concezione del sindacato che forse non ho trovato mai o raramente in Italia: la passione, il fervore, il sogno.

La forza del sindacato è in due azioni primarie: proselitismo e organizzazione. Un sindacato è forte se ha una solida e vasta base ma soprattutto se sa organizzare i propri aderenti e farli sentire “parte del sindacato”, con un'informazione capillare, con la presenza nelle fabbriche, anche laddove si è “ospiti ingrati”, e allora è proprio in quel caso che nell'azione vi deve essere maggiore for-



za, e anche il coraggio di “fare sindacato”.

Sono concetti che altrove hanno perso quasi la loro valenza ma qui fermentano come il mosto d'autunno.

La disoccupazione giovanile, un tema assai acceso anche in Italia, è un'urgenza sociale gravissima, verso la quale la nostra attività di Patronato dovrà orientarsi, verso politiche attive del lavoro, welfare generativo, orientamento, consulenza, azione. Perché l'assenza di lavoro rappresenta e rappresenterà una delle più forti piaghe sociali non solo in Italia ma anche in numerosi paesi europei.

Primaria è la nostra capacità di informare, di superare le barriere culturali che spesso ostacolano l'accesso ai diritti, e supportare il giovane disoccupato in tutti i momenti della sua esperienza di attesa e di potenziale rientro nel lavoro.

Troppe ormai sono le righe, e tanto ancora avrei da raccontare. Mi appoggio a una frase riportata su alcuni materiali che ci sono stati forniti per concludere questa mia breve memoria: “Senza lavoro non c'è gioia di vivere” Anton Cecov. *(Sara Gibellini)*

GLI APPUNTI DI AMPELIO

Il premier Renzi ha detto ai cosiddetti cervelli in fuga italiani di rimanersene laddove sono andati.

Erri De Luca, scrittore non sempre allineato, ha scritto nel suo ultimo libro “La musica provata”: “Io voglio perdonare la città milionaria delle vite emigrate, accatastate dentro le stive della terza classe che tenevano in corpo la bestemmia di una speranza sola “A patria è chella che te da a mangià”. Se non lo fa, non è patria nè matra, fa figli di nessuno, orfani in terra”. Chissà dove starà la modernità tra Renzi e De Luca?

Sebastiano Vassalli, anch'esso scrittore ha detto “L'Italia è un paese al quale non riesco a voler male. Dove è difficile vivere e fare lo scrittore. Ma qui non si resterà mai a corto di storie”.

Come quello che ci racconta Roberto Benigni che ha chiuso recentemente un suo intervento in una trasmissione televisiva con: “Se noi italiani riprendiamo la nostra natura, quella imprevedibile e generosa siamo imbattibile. C'è un futuro meraviglioso da costruire insieme. Ognuno facendo la sua parte. Ricordatevi del futuro”.

PARTE LA CAMPAGNA “AL PATRONATO TI TUTELIAMO”

La Presidenza del Ce.Pa. ha deciso di promuovere una campagna di comunicazione, denominata “**Al Patronato ti tuteliamo**” che si distingue con il logo “*Patronati d'Italia*”, perché si diffondano con maggiore chiarezza, tra la gente e nelle istituzioni, ruolo e funzioni dei Patronati.

Si è ravvisata tale necessità nella consapevolezza, confermata anche da indagini di mercato, che il valore dell'azione dei Patronati non sia adeguatamente percepito, nonostante l'elevato numero di persone che quotidianamente si rivolgono ai nostri sportelli.

Allo stesso tempo la campagna tende a valorizzare il ruolo dei Patronati come Istituti che operano, senza fini di lucro, ad integrazione della pubblica amministrazione, attivando processi innovativi, spesso con funzione di supplenza della pubblica amministrazione stessa, per una

adeguata tutela dei diritti sociali.

Vogliamo partire dai valori a noi più cari quali la giustizia sociale, l'universalità dei diritti, la civiltà, l'uguaglianza per arrivare ai “valori di servizio” che la persona “vive con noi” nel dialogo e colloquio allo sportello, nella trattazione e gestione della pratica: “*La nostra unica premura è avere cura dei tuoi diritti*”.

Il logo “Patronati d'Italia” nasce con l'idea di presentarci uniti, impegnati a svolgere al meglio il nostro lavoro a fianco della persona: “*nel momento in cui ne hai bisogno agiamo per il tuo bene*”.

A supporto della campagna “*Al Patronato ti tuteliamo*” sono stati realizzati alcuni materiali informativi e siamo presenti in rete su Twitter (@tituteliamo), Facebook (facebook.com/ti tuteliamo) e all'indirizzo www.tituteliamo.it